



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo**

**Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau**

**Venezia, 1755**

Ristretto Della Storia Antica. Libro Secondo. Dell' Impero de' Chaldei, il primo de' quattro predetti dal Profeta Daniele.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-35892**

R I S T R E T T O  
D E L L A  
S T O R I A A N T I C A .

LIBRO SECONDO.

*Dell' Impero de' Chaldei , il primo de'  
quattro predetti dal Profeta Daniele.*

NABOPOLASSAR.



*Au. 34.23.*

*Lib. 4. Reg.  
c. 23.*

Abopolassar conservava il titolo di Re dell'Assiria, il quale i suoi Successori poi deposero per prender quello di Re de' Caldei. Dopo la distruzione di Ninive Egli rivolse tutti i suoi pensieri a stabilirsi la Corona sul capo, e ad allargare i confini de' suoi Stati, sulle rovine dell'Impero dell'Assiria. Essendosi messo in possesso della Caldea, (1) mandò uno de' suoi Generali alla Testa d'un' Armata, per assicurarsi della Siria, della Fenicia, e della Palestina. Ma a questo Generale non essendo riuscito di adempiere la commissione, o come dicono molti Storici, essendosi egli rivoltato contro il proprio Sovrano, il Re diede il comando della sua Armata

(1) Erod. l. 1. n. 106. Ciaffare distrusse Ninive, e si fece Signore dell'Impero dell'Assiria, fuorchè d'una porzione della Babilonia. Questa fu la parte di Nabopolassar.

nata ad un altro Generale, chiamato Nabucdonosor, incaricandolo di eseguire i suoi ordini. Costui si disimpegnò con pari felicità, prudenza, e valore: Ridusse alla divozione del Re degli Assirj la Siria, la Fenicia, e una parte della Palestina, ed era per ispingere più oltre le sue Armi vittoriose, se un avvenimento impensato non lo avesse richiamato sulle rive dell' Eufrate.

Nabopolassar vantava d' esser disceso dal sangue de' Re degli Assirj, e per questa ragione ne prese il Titolo. Dio, che voleva annichilare questa Famiglia, suscitò contro di lui Neco, Re dell' Egitto, e gli ordinò di marciare a gran passi verso l' Eufrate alla testa della sua Armata, per combatterlo. Neco prese il cammino della Giudea. Giosia, che occupava il Trono di questo Regno ricusò di permettergli il passo, e s' avanzò con tutte le sue Squadre contro di lui. Neco gli mandò a dire queste parole:

„ Re di Giuda, ora non v'è alcuna causa di guerra tra Voi, e Me. Io non porto l' Armi contro di Voi, ma a danni d' un' altro Sovrano, contro il quale Dio m' ha comandato di marciare a gran giornate. Cessate di apporvi al volere di Dio, ch' è meco, altrimenti correrete pericolo di lasciarvi la Vita “. Giosia era un Santo Re: ma non credeva, che il Signore parlasse per bocca del Re dell' Egitto. S' impegnò nel combattimento, e vi perì.

Neco senza fermarsi a raccogliere i frutti della Vittoria, continuò la sua marcia verso l' Eufrate. Incontrò il Re

C

dell'

I. 2. Paral.  
C. 35. v. 20.  
21.

3430.

Efd. c. 5.

dell' Assiria sulla riva del Fiume a Carcamis, l'investì, lo ruppe, s'impadronì della Città, e vi lasciò una forte guarnigione. Siccome non si parlò più di Nabopolassar dopo questa Battaglia, così è molto verisimile, che vi perdesse la vita. Consapevole della marcia degli Egizj, o per ordine del suo Re, o per sola sua elezione, Nabucdonosor, avea abbandonata la Siria, affine di portarsi a Babilonia: ma arrivò troppo tardi per soccorrere il suo Signore, e molto a proposito, per rimpiazzarlo. Giacchè Egli avea in mano tutte le forze militari dello Stato, e non restava più alcun Principe del sangue Reale, montò sul Trono senza trovarvi opposizione veruna. La Scrittura Santa lo chiama Nabucdonosor il Caldeo, non solamente perch'era oriondo della Caldea, ma ancora per distinguerlo dal vecchio Nabucdonosor Re dell' Assiria, del quale si parla nella Storia di Giuditta. Ella lo chiama Re di Babilonia, e Re di Caldea, e non mai Re degli Assirj, o dell' Assiria, come il di lui Predecessore. Quest'è un contrassegno, ch'egli era d'un'altra Famiglia, e Fondatore d'una nuova Monarchia.

### NABUCDONOSOR.

**N**Abucdonosor per le gloriose sue gesta soprannominato il grande, quando incominciò a regnare, appena era Signore della Caldea. I Medj da un lato, gli Egizj dall' altro s'erano arricchiti delle Spoglie dell' Assiria, e di Nabopolassar. Neco avea spinte le sue conquiste  
fin

fin sulle rive dell' Eufrate , ritornando-  
sene in Egitto coll' armata vittoriosa ,  
fatta tributaria sino la Siria , e la Pale-  
stina . Dopo la morte del Re Giosia , da  
lui stesso disatto, e vinto , il Regno di  
Giuda era stato conferito a Gioacaz , Ne-  
cao tre mesi dopo l'avea fatto scendere  
dal Trono , e gli avea sostituito Gioachi-  
no in qualità di Re Tributario dell' E-  
gitto . Quindi ebbero origine le famose  
Guerre dei Re di Babilonia contro il Re-  
gno di Giuda .

Il nuovo Re della Caldea incominciò le  
sue gloriose imprese cacciando da' suoi Sta-  
ti gli Egizj , e perseguitandoli fino nell'E-  
gitto . Ripassando per la Giudea , intimò  
al Re di Gerusalemme di rendergli omag-  
gio ; e perchè esso non vi consentì , l'asse-  
dò nella di lui Capitale , lo prese , e lo  
mandò prigioniero a Babilonia co' più rag-  
guardevoli Signori della di lui Corte (2).  
I Tesori del Re Gioachino , la più ricca par-  
te de' vasi del magnifico Tempio di Sa-  
lomone restarono tutti in preda del Vin-  
citore . Egli mise tutto il Regno in con-  
tribuzione , e si ritirò a Babilonia . Si con-  
venne per lo riscatto del Re Gioachino ,  
il quale giurò fedeltà a Nabucdonosor , e  
fu rimesso in libertà , lasciando degli ostag-  
gi ,

3434,

Jer. c. 46.

Dan. c. 1.

4. Reg.

c. 36.

(2) Il Re Gioachino fu condotto in Babilonia il quarto anno del suo Regno , dopo essere stato tre anni Vassallo di Neco . *Jerem. c. 46. v. 2. Reg. l. 4. c. 24.* In Daniele c. 1. si legge questo fatto avvenuto il terzo anno del Regno di Gioachino : ma questo è perchè egli conta gli anni compiuti . Egli fu condotto in ostaggio a Babilonia il secondo anno del Regno di Nabucdonosor , e però questo Re avea presa Gerusalemme il primo anno .

gi, tra quali era il giovine Daniele Principe del sangue Reale, e sì celebrato tanto per le sue grand' opere fatte alla Corte di Babilonia, quanto ancora per le sue Profezie. Tutto questo avvenne il primo anno del Regno di Nabucdonosor.

3435.

Dan. 2.

Il secondo anno del suo Regno questo Principe fece un sogno misterioso, in cui gli parve di vedere un Colosso colla testa d'oro puro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di rame, le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro, e parte di creta. Parvegli altresì di vedere una picciola pietra, che staccatafi da una Montagna, urtando ne' piedi del Colosso, lo spezzasse, lo riducesse in polvere, formando de' suoi rottami una Montagna, che si stendeva sopra tutta la superficie della Terra. Avendo egli poi volto il pensiero agli avvenimenti futuri del suo Regno, e standogli tuttavia avanti gli occhi questo smisurato Colosso, non dubitò punto, che non si celasse qualche mistero in questa visione. Ma risvegliatosi non avea più se non un'idea confusa, e indistinta di questo sogno, nè gli risovveniva più delle circostanze del medesimo.

Aveva alla sua Corte gran numero d'Indovini, Maghi, e Interpreti de' Sogni. In vano comandò loro, che gli facessero risovvenire il sogno, ch'avea fatto, e gliene spiegassero il misterioso arcano. Essi gli risposero ad una voce, non esservi altri, che Dio, che potesse appagare la di lui curiosità, ma che gli Dei non hanno commercio alcuno cogli Uomini. Il Giovine Daniele conosciuto alla Corte sotto il nome

me di Baltassar (3) avendo inteso, che il Re sdegnato co' suoi Indovini, che aveano confessata la propria ignoranza, gli volea sacrificare al suo sdegno, s' offerì di appagarlo; gli ridusse alla memoria l'immagine del Sogno, e gliene dichiarò l'enigma.

Principe, gli disse, le quattro parti della Statua rappresentano quattro gran Monarchie. La testa d'oro significa la Monarchia de' Caldei, alla quale Dio ha destinato una grand'estensione. Dopo d'essa verranno successivamente tre altre, rappresentate l'una dal petto, e dalle braccia, l'altra dal ventre, e dalle coscie: la quarta si formerà delle rovine delle precedenti. Niuna pareggerà la felicità della vostra. A proporzione del valor de' metalli, anderanno degenerando nella lor rispettiva successione. Il Dio del Cielo ne farà nascer un'altra, nel medesimo tempo dell'ultima delle quattro mentovate. Questa non verrà mai distrutta, e non passerà ad altre Nazioni. Ella vedrà venir meno tutte l'altre, e la sua durazione farà eterna. (4) Il Re maravigliato

Dan. c. iij.

C 3 della

(3) Daniele fu nominato Baltassare nella Caldea. Era costume de' Re di que' tempi di cambiare i nomi de' lor Vassalli, e de' Forestieri, che si accomodavano ai lor servigj. Dan. c. 1. 2. Paral. c. 26. &c.

(4) Queste quattro gran Monarchie, erano; la prima quella de' Caldei. La seconda quella de' Medj, e de' Persiani, figurata nel petto, che ne mostra l'unità nella sua nascita, e poi la divisione, per mezzo delle due braccia, che significano i Medj, e i Persiani uniti insieme. La terza quella de' Greci, rappresentata per mezzo del ventre in Alessandria, e terza

mina-

della faviezza forrumana del giovine Daniele, lo colmò di presenti, e d'onori; l'innalzò alla primaria dignità dell'Impero; e gli commise il governo dello Stato.

L'innalzamento di Daniele; il suo credito smisurato alla Corte di Babilonia; potevano arrecare un gran vantaggio alla sua Nazione. Il Re di Giuda non seppe approfittarsene. Stanco di portare una Corona servile, s'accinse a renderla indipendente, e la perdette. Avendo la sua morte prevenuta la tempesta, che la sua ribellione avea preparata a tutti i suoi Stati, il fulmine non venne a cadere, se non sopra Geconia suo Figlio: Questo Principe era così ribelle com'era stato suo Padre, ma era meno valoroso. Alla prima nuova dell'entrata di Nabucodonosor ne' suoi Stati, andò a porsi fra le Catene, che gli erano state destinate, e fu condotto nelle prigioni di Babilonia. Con esso-lui tutto il suo Popolo fu condotto in ischiavitù: non si lasciò alcuno nella Giudea, se non se i Vignaiuoli, i lavoratori de' Campi, e Sedecia col nome di Re Vassallo, e tributario: (5)

Le

minata colle due coscie, che significano i Regni della Siria, e dell'Egitto. La quarta quella de' Romani divisa in Impero d'Occidente meno stabile, e in Impero d'Oriente, che dovea più lungamente durare. La quinta è la Chiesa di Gesù Cristo. *Dan. c. 11.* nomina i Popoli di queste Monarchie.

(5) Cjò fu l'anno undecimo di Gioachino, il terzo mese del Regno di Geconia, che con altro nome si chiamava anche Gioachim, è l'anno 8. di quello di Nabucodonosor *1.4. Reg. c. 24.* Non apparisce il numero di quelli, che fu-

Le disavventure degli altri non sono di documento se non agli Uomini affennati. Sedecia Zio di Geconia, si lusingò d'esser più fortunato nella sua ribellione, di quello, ch'era stato il Nipote. Egli avea tirato nel suo partito il Re dell'Egitto, ma siccome era più colpevole, così fu anche più sfortunato. Il Re di Babilonia l'assedì in Gerusalemme. L'attacco fu vivo la difesa ostinata, poichè gli assediati attendevano l'Armata degli Egizj, che veniva in loro soccorso. Gli Egizj vennero, i Caldei andarono loro incontro, li sconfissero, e li tagliarono a pezzi. Gerusalemme non attendeva più soccorso alcuno, se non dal Cielo; ma le sue colpe senza numero ne la rendevano indegna. Era già venuto il tempo della sua desolazione tante volte predetta dai Profeti. Consummata da una orribile fame, vide ad un tempo venir meno i suoi difensori, e i suoi ripari. Alla fine dopo tre anni della più ostinata difesa, fu presa per assalto, data in preda all'avidità, e al furor de' Soldati, e finalmente alle fiamme. Non si risparmiò neppure il Tempio di Salomone, Tempio il più magnifico, che vi fosse sopra la terra: Tutto fu ridotto in un mucchio informe di pietre, e di polvere, e il Regno di Giuda divenne una Provincia di quello di Babilonia.

C 4 L'in-

furono condotti in ischiavitù. Si vede che 3023. ne furono trasportati il 7. anno del Regno di Nabucdonosor *Jer. 52. v. 28.*, 1000. l'ottavo, poi successivamente 7000., 10000., e qualche altro numero tutti insieme poteano ascendere a 22000.

L'infelice Sedecia non avendo (6) potuto salvare la Città colla forza dell'Armi procurò di salvare la vita colla tuga; ma cadde nelle mani de' suoi nemici, e fu presentato con tutta la Real Famiglia al Vincitore. Egli altro non attendeva, che la sentenza di morte, tuttavia fu condannato solamente a perdere gli occhi, e la libertà. Gli fu lasciato l'uso della vista, ma solamente per tanto tempo, quanto bisognava, per veder trucidare i suoi Figliuoli. Poi fu condotto in Babilonia, rinferrato in una prigione oscura co' ceppi a' piedi, e alle mani, dove finì miserabilmente la vita, Terribile, ma giusto castigo della sua ingratitudine, e della sua ribellione!

Nabucdonosor con questo non pose termine alle sue conquiste. Egli ridusse alla sua obbedienza tutte le Nazioni situate tra le coste del Mediterraneo, e il Tigri, tra il Mar rosso, e il Golfo Persico. Soggiogò, e saccheggiò la Siria, la Palestina, l'Idumea, e l'Arabia. Le Città di Gaza, d'Ascalone, di Damasco, di Sidone, di Tiro furono sforzate, malgrado la valorosa lor difesa d'arrendersi. Ma niuna trattenne più lungamente le di lui Armi, della superba Tiro. Essa era allora nel colmo della sua potenza, e della sua ricchezza. Era fluido il suo commercio: Ella apriva a tutti i Mercatanti un porto vasto, e si-

(6) Sedecia si chiamava Matania. Nabucdonosor mettendolo sul Trono, gli diede il Nome di Sedecia. Fu l'ultimo Re della stirpe di Davidde. Fu preso l'undecimo Anno del suo Regno, e il diciannovesimo del Regno di Nabucdonosor; *l. 4. Reg. c. 25.*

*Jer. c. 47.*

e sicuro. Tutte le Nazioni della terra vi portavano le lor ricchezze, e vi trovavano tutto quello, che loro abbisognava: ognuno s'interessava per la conservazione di questa Città. La vantaggiosa sua situazione del Mare, la grossezza, e l'altezza delle sue Mura, l'abbondanza delle munizioni da bocca, e da guerra, la facilità di trasportarne dai Paesi Forestieri, per via della sua numerosa flotta, alla quale il nemico privo di Vascelli, non potea impedire la navigazione; un'armata di Cittadini superiore in numero a quella de' Caldei, le ispirava coraggio, e disprezzo verso il Re di Babilonia, il cui attentato essa riguardava come una follia. Ma questo Principe avea truppe intrepide e molto bene agguerrite, e disprezzava la moltitudine de' Cittadini di Tiro, che non poteano soffrire la vista della spada sguainata per ferire. L'una, e l'altra parte troppo presumeva delle proprie forze, e troppo disprezzava quelle del nemico. La lunga, e bella difesa degli assediati, fece conoscere all'Eroe della Caldea, che i Cittadini di Tiro erano tutti soldati, Perdette un gran numero delle sue valorose truppe negli attacchi, e per lo spazio di più d'un intero anno fu sempre respinto. I Tirj impararono allora, che il valore supplisce al numero, e che non v'ha ostacolo alcuno, il quale da un'Armata infaticabile non venga col tempo superato. I Caldei avanzarono, senza interrompimento di tempo, i loro prodigiosi lavori fin' alla Città, e la congiunsero colla terra ferma. Abbattono colle lor Macchine le Torri, e le Mura, ed entrarono per la  
brec-

breccia come Leoni, colla spada alla mano. I Cittadini più abili a lanciar le frecce dalla fommità delle lor Torri, che a combattere da vicino colla spada, fuggirono nelle Case, e nei Vascelli. Fu dato il sacco alla Città, la quale sazì l'avarizia delle milizie Caldee, e arricchì perfino il minimo Soldato.

*Jer. c. 40.  
43. 44.*

*Megarsen  
apud Jo-  
sep. l. 4.  
antiq.*

*Senof. Cy-  
rop. l. 1. c.  
3. e l. 6.*

*l. 2. Ma-  
rb. c. 1. v.  
12.*

*Jer. c. 49.*

Il Re di Babilonia diede tempo di ripararsi alla sua Armata, la rinforzò con nuove Milizie, e la condusse nell'Egitto contro quel medesimo Faraon Neco, da lui già vinto sulle rive dell'Eufrate, e appresso la Città di Gerusalemme. Nabucdonosor lo riguardava tuttavia come suo nemico, e non per altro motivo avea differito a punirlo se non pel soccorso, che s'era impegnato di dare al Re della Giudea. Il Re d'Egitto rimase al di sotto in tutte le Battaglie: gli furono levati tutti i suoi Stati, demolite tutte le Piazze forti, e i suoi Sudditi furono mandati in Paesi stranieri. I Caldei depredarono tutte le ricchezze dell'Egitto. Dopo di che Nabucdonosor sottommise alla sua obbedienza la Libia, l'Abissinia, le Coste dell'Africa, e della Spagna, e soggiogò l'Armenia, l'Hircania, la Battriana, e l'Asia minore.

Mentre le cose sue andavano sì prosperamente all'Occidente della Caldea, i suoi Capitani avvanzarono più oltre le di lui gloriose, e invitò Armi dalla parte dell'Oriente. Essi conquistarono la Persia, dove passò per di lui ordine una parte de' Giudei, ch'erano stati trasferiti nella Babilonia, e penetrarono fin di là dall'Indo, e dal Gange.

Dopo

Dopo tante conquiste Nabucdonosor volle goderne il frutto e ritornò a Babilonia: Non fu veduta giammai Corte più magnifica di quella di questo Monarca. Tutti i suoi Officiali o erano Re, o Figli di Re. Altro non si vedeva nel suo Palazzo superbamente addobbato, che oro, argento, e marmi preziosi: Ognuno avrebbe detto, che colà si fosse unito insieme tutto il fasto dell' Universo. Babilonia era allora una delle più spaziose, e delle più belle Città del Mondo. Un sì potente Monarca non la stimò degna della sua presenza; la ornò di magnifiche opere, e la fece l'oggetto delle sue compiacenze.

Abbagliato dal pomposo corteggio, che avea d'intorno, dalla gloria delle sue Vittorie, e delle sue conquiste; dalla ricchezza del suo Palazzo, e della sua Capitale, non si credette più Uomo. „ Vedete Voi „ (diceva Egli) questa grande, e magnifica Città di Babilonia? questa è opera „ delle mie mani: Io solo fui l'Artefice „ della mia grandezza: Io non ne „ son Debitore ad altri, che alla forza „ invincibile della mia destra. “ Egli si pasceva ancora di queste immagini lusinghiere, ed orgogliose, quando intese una voce dal Cielo, che gli disse: Re di Caldea, „ lo Splendore, che ti abbaglia, „ è ormai vicino ad eclissarsi: Tu farai „ proscritto dalla Società degli Uomini, „ e degradato per sette continui „ Anni, alla condizione delle bestie, „ afine che tu impari, che vi è sopra di „ te un Sovrano Monarca, che dispone „ a sua voglia di tutti i Regni della terra, „ e distribuisce le Corone a chi gli „ pia-

Dan. c. 4.

„ piace . “ Nello stesso tempo fu eseguita la sentenza del Cielo . Il superbo Monarca ridotto alla condizione di bestia , visse sette anni in quello stato , in cui apprese la vera umiltà . Non si può togliere al Superbo l'orgoglio , se non coll'umiliarlo . Nabucdonosor ritornò allo Stato d'Uomo , tutto cangiato , e risalì sul Trono con sentimenti affatto opposti a quelli , per li quali era stato abbassato a condizione sì abietta , Umile e faggio a proprie spese ( rare volte un Superbo lo diviene in altro modo ) riconosceva la sua grandezza dall'essere Supremo : Confessava , che la Potenza dell' Altissimo , Potenza eterna , si stendeva sopra tutti i Regni dell' Universo di generazione in generazione : che arbitro Sovrano degli Scettri , e delle Corone , egli le dà , e le toglie , come gli piace ai Principi della Terra , che altro non sono in paragone di Lui , che un niente : che la verità , e la giustizia presiedono a tutte le sue opere , e che ben può , quando vuole , umiliare i Superbi ,

Con questi sentimenti Nabucdonosor regnò il rimanente de' suoi giorni . S' applicò a introdurre in tutti i suoi Sati il culto del vero Dio , in conformità dell' Editto , che avea pubblicato avanti questo avvenimento : Editto , del quale il suo orgoglio l' avea fatto dimenticare , ma che il suo stato di umiliazione non gli lasciò più uscir della mente . Egli poteva dire col Reale Profeta : *Signore , buon per me , che Voi abbiate confusa la mia Superbia .* Questo Eroe degno d'esser paragonato a tutti quelli , che lo hanno se-  
gui-

Dan. c. 3.

guito, vien chiamato da Erodoto col Nome di Labinetto, e nelle Tavole di Tolomeo con quello di Nabocolassar. Il suo Regno fu di quaranta quattro in quarantacinque anni. (7)

3479.

E V I L M E R O D A C.

**E** Vilmerodac era un Principe molto amato, (8) ed egualmente rispettato da' suoi Sudditi. Egli si avea guadagnato l'amore de' suoi Popoli col mezzo d'una rara bontà, accompagnata da maniere cortesi, e obbliganti, e meritato la loro stima col valore, del quale n'avea date prove nelle Guerre del Padre. L'umiliazione di Nabucdonosor, e la di lui conversione, congiunte a' Documenti, che avea ricevuti dal Profeta Daniele, l'aveano fatto Saggio. Amava gl'Israeliti Schiavi in Babilonia, a causa della lor Virtù, e della Santità della lor Religione. Stimò non poter dar loro contrassegno più sensibile dell'amor suo che col rendere la libertà al loro Re Geconia, e con accordargli alla sua Tavola il posto più onorevole, e la precedenza sopra tutti gli altri Re suoi Vassalli. Geconia era allora nell' Anno 55. della sua Età (9).

3479.  
Senof. l. 5.  
c. 1.

l. 4. Reg.  
c. 25.

Fu

(7) Le Tavole di Tolomeo gli danno 43. Anni di Regno. Nell'ottavo Anno fu preso, e condotto Prigioniero Geconia; l. 4. Reg. c. 24. Morì il 37. Anno di questa cattività; *ibid.* c. 25.

(8) Evilmèrodac è distinto col nome di Labinetto appresso Erodoto l. 1. n. 188. e con quello d' Ilvaradam nelle Tavole di Tolomeo.

(9) l. 4. Reg. c. 24. Gioachim, o Geconia

ave

Fu trattato da Re tutto il restante de' suoi giorni, e il nuovo Monarca lo colmò di tante grazie, ed onori, che gli avrebbe fatto dimenticare il suo esilio, se un Re degradato potesse dimenticarsi di ciò, ch' Egli è stato, ovvero se qualche altro bene potesse rimpiazzare l' indipendenza nel cuore d' un Re.

I buoni Principi riguardano la Guerra come un gran male, ma qualche volta necessario. Sono gli ultimi a volerla, e i primi a intraprenderla, quando così ricerca il bene dello Stato. Evilmerodac avea de' vicini inquieti, che aspiravano alla Monarchia universale. Questi erano i Medj, e i Persiani. Costoro gli sviavano gli Alleati, e infestavano i Confini de' di lui Stati. Egli dimandò Giustizia del loro procedere, e non potendola ottenere, deliberò di farsela col mezzo dell' Armi. La causa la più giusta non è sempre nelle Guerre la più felice. La Sapienza eterna suprema, che governa l' Universo, alle volte per ragioni a Lei sola note, dispone altrimenti. Il Re di Caldea unì tutte le sue forze contro i Medj, e i Persiani, e armò i suoi Vassalli, e i suoi Alleati. I Re della Lidia (questi era il famoso Cresò) della Capadocia, della Caria, della Frigia, della Cilicia, e perfino degl' Indi, gli mandarono potenti rinforzi. Era innumerable la sua Armata: quella de' Nemici non era se non di settanta mila Medj, e di trenta mila Persiani, ma era co-

man-

aveva 18. Anni, quando montò sul Trono. Tre Mesi dopo fu condotto a Babilonia, (*ibid.* c. 25.) La sua prigionia fu d'anni 37.

Cyrop. l. 1.  
c. 3. e l. 2.  
c. 1.

mandata dal gran *Ciro*. Egli attaccò la formidabile Armata de' *Caldei*, (10) e la ruppe. I loro Alleati temendo qualche strano avvenimento ne' suoi proprj Stati, s'incamminarono alla loro difesa. *Evilmerodac* non si lasciò abbattere da questa disgrazia. Sostenne solo colle sue proprie forze il peso della Guerra. Venne una seconda volta all' esperimento dell' Armi : ma non fu più fortunato della prima : la sua Armata restò sconfitta, ed Egli morì poco dopo la Battaglia, per le ferite, che n'avea riportate (10). *Ciro* volendo approfittarsi della Vittoria, fece la pace co' *Caldei*, e restituì loro l' *Armenia*, affine di staccarli dall' alleanza co' Re dell' *Asia minore*, che gli aveano abbandonati, e di poter più agevolmente avanzare le sue conquiste in quelle parti. Tutto ciò gli riuscì, come noi diremo nella Storia de' *Medj*, e de' *Persiani*.

BALDASSAR.

**G**uai a quel Popolo, dice il Sacro testo, il cui Re è ancora Fanciullo. *Eccl. 10. v. 16.*  
 L' Impero de' *Caldei* ebbe questa disgrazia sotto il Regno di *Baldassare*. Restò Egli nella minorità sotto la reggenza della Regina *Nitocri* sua Madre; Donna comparabile *Erod. l. 1. n. 188.*  
 in tutto a *Semiramide*, s'ella, colle virtù, ne

(10) *Erodoto*, e *Senofonte* chiamano sempre i *Caldei*, o *Affirj*, o *Babiloniesi*, e i loro Re, o Re di *Babilonia*, o dell' *Affiria*.

(11) *Tolomeo* non da più, che due anni di Regno a *Evilmerodac*. *Senofonte* nulla parla della sua durata. *Giosef. antiq. l. 10. c. 13.* dice, ch' egli ha regnato 18. anni, ma non si dee prestar tutta la fede alla sua *Cronologia*.

ne avesse avuti anche i vizj. Innalzata; com' essa, sopra il proprio sesso, avea un cuore da Eroe: sapeva egualmente comandare un' Armata, e governare i suoi Stati. Era trasportata dal piacere di fabbricare, e ricercava la magnificenza ne' suoi Edificj. La Potenza de' Medj, e de' Persiani le avea fatta concepire qualche gelosia: gli allontanò dalle sue Frontiere, e prese le più opportune misure contro i loro attentati. Le stava sempre avanti gli occhi la sorte dell' Impero dell' Assiria, e di Ninive, ch' essi aveano desolato, e temeva che non preparassero pari fortuna a Babilonia. Fece ristorare le antiche fortificazioni di questa Città, e ve n' aggiunse delle nuove. La circondò d'una fossa larga, e profonda, che veniva riempita dall'acque dell' Eufra- re; e la rese innaccessibile. Restava solamente a cautelarsi contro la fame: Ella vi fece introdurre vettovaglie in abbondanza per più anni, e allestì numerose Armate, sufficienti a impedire l' approssimarvisi, e a portar la guerra nella Media. L' Impero perdette troppo presto questa Eroina, e la perdita fu irreparabile.

Il Giovine Baldassar fu allevato in grembo a' piaceri, e all' effemminatezza, per arte de' Ministri, che volevano rendersi necessarj anche dopo, ch' egli farebbe uscito della minorità. Vi furono eziandio di quelli, che s' usurparono il nome di Re (12).

Trop-

(12) Benchè sia certo per testimonianza delle Divine Scritture, che la Corona della Caldea passò successivamente sopra la testa del Figlio, e del Nipote di Nabucdonosor, tuttavia  
le

Troppo piacque il lusso, e la morbidezza al loro Alunno: Ei fece in questa scuola più profitto di quello, che i suoi Maestri ricercavano. Avea delle cattive inclinazioni, ed essi permettevano, che le secondasse, purchè li lasciasse regnare. Fra tutti i privilegj della sovranità, gli stava altamente fitto nel cuore quello della libertà d'esser impunemente dissoluto, empio, e crudele (13). Avea due Fratelli uno de' quali lo fece morire, e l'altro lo rese incapace di posterità. *Cyrop. l. 5.*

Uscito di tutela, e divenuto del tutto libero, non si mostrò diverso da quello, ch'era stato ne' primi anni. Seguì i dettami della sua prava educazione, e con ciò accelerò la rovina dell'Impero, e di se stesso. Quando si hanno degli nimici, è d'uopo stare sulla parata, perchè non ci offendano: ma quando non se n'ha alcuno, bisogna vegliare, per non dar occasione agli altri di alienarsi da noi. In tanto che il Re di Babilonia, postergata ogni cura de' suoi Stati, giacea sepolto nelle sue dissolutezze, i Medi, e i Persiani osservavano tutti i dì di lui passi, e giudicavano, che facilmente verrebbe lor fatto di debellare un Monarca non curante, e trascuratissimo, che non era nè amato da' Sudditi suoi, nè stimato da' suoi Alleati. Essi entrarono ne' di lui Stati, li saccheggiarono, e vennero ad insultarlo fino sotto le mura di Babilonia. *Cyrop. l. 5.*

D pro-

le Tavole di Tolomeo ne mettono un altro avanti Baldassare. Può essere stato un Principe Regente.

(13) Senofonte Cirop. l. 7. chiama questo Re empio, e crudele.

propose a Baldassare di decidere dell'Impero dell'Asia, combattendo con esso-lui di solo a solo, ma Baldassare era ben alieno dal consentire a questa proposizione: troppo ineguale sarebbe stato il valore de i due Campioni. L'antica Storia fa rare volte menzione di simili duelli: essi non aveano allora altro oggetto, se non quello di procurare il pubblico bene, e di risparmiare il sangue de i Vassalli. Non si conoscevano allora i duelli privati, ne' quali un ingiusto, e cieco furore tratta del pari l'innocente, e il colpevole, e sacrifica indistintamente la vita di colui, che ha fatta un'ingiuria, e di colui, che l'ha ricevuta. Ciro non potendo indurre il suo inimico a tal cimento, e non avendo forze sufficienti per assediare Babilonia, si ritirò, e andò a rinforzare la sua Armata con nuove leve. (14)

*Cyrop. l. 6.  
e 7.*

La Conte di Babilonia insultata fino nella Capitale, che restò lungamente bloccata, si riscosse dal suo lungo letargo, e pensò seriamente a far argine all'ambizione de i Medi, e de' Persiani. Ispirò contro d'essi tanta gelosia alle Potenze dell'Asia, che tutte si collegarono co' Babiloniesi. Si formò delle loro Truppe un' Armata formidabile composta di Traci, d'Egizj, e de' Popoli dell'Isola di Cipro, della Cilicia, della Frigia, della Licaonia, della Paflagonia, della Cappadocia, dell'Arabia, e della Fenicia. All' Armata delle Potenze confederate s'aggiunse quella del  
Re

(14) Ciro tenne lungamente Babilonia bloccata. Questo blocco nell'antica Storia è chiamato il primo Assedio di Babilonia, fatto da Ciro.

Re della Caldea formata dalle Genti della Babilonia, della Suziana, dell' Assiria, della Jonia, dell' Eolia, e dell' altre Milizie di quasi tutta la Grecia Asiatica. Creso Re de' Sardi fu proclamato ad una voce Capitan Generale. Ciro gli andò incontro fino nella Lidia, e l' investì nella vasta Campagna di Timbrea. Combattono valorosamente dall' una, e dall' altra parte, ma avendo il Re della Suziana, e gli Egizj abbandonati i Babiloniesi, e rivolte le loro Armi contro i Confederati in favore di Ciro, questo Generale penetrò nell' Armata nemica, per la breccia, ch' essi gli aprirono, e vi portò la confusione, e il disordine. Gli Alleati si diedero alla fuga, e i Principi confederati si separarono, e riguadagnarono i proprj Stati. Ciro gl' inseguì, gli attaccò separatamente, e gli sottomise al tributo. Dall' Asia minore, che avea renduto omaggio alle di lui Armi vittoriose, riprese il cammino verso la Siria, e l' Arabia, e poichè ebbe debellati questi Paesi, si scagliò come un Fulmine contro Babilonia, e la cinse d' un formale assedio.

Questa Città la più forte, che allora fosse al Mondo, era da ognuno stimata invincibile. Nitocri l' avea posta in istato di nulla temere. Il Re vi avea fatte entrare le sue Squadre, e introdurre quantità di viveri per più anni. I Cittadini, uniti alle Truppe regolate, componevano un numero superiore a quello degli Assediati. Ella dispreggiava le forze de' suoi Nemici, ma dovea temerne gl' inganni. Ciro era informato appieno de' van-

taggi della Piazza affediata, e avendo il tutto ben' esaminato, disperava di poterla vincere colla forza, ma si persuadeva di poterla col corso del tempo soggiogare o colla fame, o cogli stratagemmi.

Mentre, data libertà allo Spirito, s'immaginava diversi espedienti, gli se ne presentò uno, che molto gli piacque. Questo era di sviare l'acque dell' Eufrate, ed entrare nella Città per lo canale aretoso di questo Fiume. Impiegò tutta la sua Infanteria, e quantità d'altri Lavoratori a scavare un nuovo canale all'acque del Fiume al disopra della Città. I Babiloniesi storditi per questo prodigioso scavamento di terra, non ne sapeano indovinare il perchè. S'immaginavano, che il Nemico ad altro non pensasse, che a trincerarsi, o a impedire le vettovaglie agli Affediati. I Lavoratori medesimi ignoravano a qual fine dovevano fervire i lor lavori, ed in tanto gli condussero a perfezione. Di già l'acque introdotte ne' nuovi canali, aveano lasciato in secco l'antico letto, e i Babiloniesi di nulla temendo, celebravano un giorno solenne tra i giuochi, le danze, e i conviti. Il disordine fu generale. Il Re Baldassar diede una magnifica festa alle sue Donne favorite, e a' suoi primarij Officiali. Nel bollore del vino si fece portare i vasi d'oro, e d'argento, che Nabucdonosor avea tolti dal Tempio di Gerusalemme, e fece dar' a bere a tutti i Convitati negli stessi vasi sagri, e li profandò, esaltando i suoi Dei sopra il Dio d'Israele. Non avea ancora posto fine a questa sacrilega funzione, quando egli vide

*Cyrop.* l. 7.  
*Erod.* l. 1.  
n. 191.

de dirimpetto a se una mano , che scriveva sopra il muro tre parole in caratteri incogniti. Vedendo il Re spaventato alla vista di un tal' avvenimento; tutti i Convitati impallidirono. Il Re inquieto fece venire il Profeta Daniele, egli dimandò la spiegazione di quelle tre parole.

Il Santo Uomo mandato da Dio, per annunciare a i più gran Re della Terra i Decreti del Cielo, gli rispose con nobile, e rispettoso ardire : „ Principe, il „ senso di queste tre parole è , che Voi „ siete omai vicino al fine della vostra „ vita : che Dio l'ha trovata vota affatto di buone opere, e v'ha troncato lo „ stame : e che il vostro Regno sarà diviso tra i Medi, e i Persiani. “ Baldassar restò abbattuto a questa risposta. I Convitati, che non erano meno costernati di lui, procurarono di consolarlo, ma mancò loro il tempo,

In quel medesimo punto, in cui questo tragico caso era avvenuto nel Real Palazzo, Ciro avea introdotte le sue Truppe nella Città per l'antico canale dell' Eufrate. Diversi distaccamenti occuparono i posti importanti: la Vanguardia s'incamminava a dirittura verso il Palazzo, passando a fil di spada tutti quelli, che incontrava. La Città, e la Corte immerse nel vino, e nel sonno della notte, non fecero resistenza veruna. Gli Officiali della guardia del Re prendendo il romore, che sentivano per un tumulto popolare, fecero aprire le porte del Palazzo per informarsi della causa dello scompiglio. Gadata, e Gobria due Capitani degli Assediati, se n'impadroniro-

D 3 no,

Dan. c. 5.

no, e facendo man bassa sopra tutti quelli, che incontravano, e sopra la guardia del Re, s' affrettavano verso il di lui appartamento, nel quale trovatolo armato della sua spada, lo fecero cader morto a' lor piedi, e resero grazie a i lor Dei della vendetta, ch' essi aveano fatta di questo Empio Re. Sono parole dello Storico profano. (15)

3508.

Era grande la confusione nella Città. Gli assediati riempivano tutte le strade, e tagliavano a pezzi tutti quelli, che uscivano delle case. Ma poi che s' intese, che il Re era stato trucidato, e che la Città era tutta inondata di Truppe nemiche, i Comandanti delle Fortezze le rendettero al Vincitore. Allora Ciro fece cessare la strage, disarmò tutta la Città, e prese le opportune misure per la sicurezza della sua persona. Ritenne seco i Persiani, e rimandò a Ciasare II. ovvero Dario il Medo, tutta l' Armata de' Medi. In Baldassare finì la Stirpe de' Re de' Caldei, e con esso-lui la Monarchia del gran Nabucdonosor.

Sarebbe cosa temeraria l' attribuire a' peccati de' particolari, e alla vendetta del Cielo tutte le sciagure, che noi vediamo, o che si leggono, nelle Storie: La Divina Provvidenza si propone qualche volta altri fini nelle disgrazie, colle quali affligge gli Uomini, e particolarmente i buoni. Ma ove si tratta di ri-

volu-

(15) Gli Storici Profani, e particolarmente Erodoto, e Senofonte, s' accordano colla Scrittura Divina, nel riferire questo avvenimento, e la morte di Baldassar. Il secondo ne fa un più distinto ragguaglio.

voluzioni di Stati, quando vediamo una Monarchia trasferirsi da un Popolo all'altro, sappiamo (così addottrinati dalle sacre Lettere.) che una tal trasmigrazione è un castigo, che i peccati, e le ingiustizie hanno concitato contro qualche Regno. Molto tempo avanti questo successo i Profeti ispirati da Dio aveano predetto il fine tragico dell' Impero de' Caldei (16). Non aveano lasciato ignorare al Pubblico, che l'oppressione tirannica de' Popoli soggiogati, l'Idolatria la più abbominabile, che vi regnava, la licenza, e la dissolutezza, che avea superato ogni argine, armava contro di Lui il braccio vendicatore di Dio: che i Medi e i Persi assediarebbero Babilonia, che Ciro ne farebbe la conquista; e ch' Ella sarebbe presa senza avvedersene. (17)

Eccles. 6.  
10. v. 3.

*Fine dell' Impero de' Caldei.*

D 4 RI-

(16) *Isai. c. 21. 45. 47. Jerem. c. 50. 51. Daniel. c. 2. 7. 8.*

(17) Erodoto scrive che Ciro prese Babilonia: Senofonte aggiunge, che Ciaffare II., ovvero Dario il Medo, e Ciro conquistarono la Monarchia de' Caldei, e Babilonia a spese comuni, e si divisero gli Stati di Baldassar. *Cirop. l. 8.*